

# Villari e Sanguineti *rispondono a Dell'Utri*

## «Se la destra non gradisce i manuali se li scriva»

**Tonino Bucci**

«I libri di storia, ancora oggi condizionati dalla retorica della Resistenza, saranno revisionati, se dovessimo vincere le elezioni. Questo è un tema del quale ci occuperemo con particolare attenzione». Il berlusconismo non è la riedizione del vecchio fascismo in camicia nera, certo. Però sono anni che il suo personale politico e intellettuale (sic!) fa dell'anti-antifascismo il fulcro della propria proposta culturale. Stavolta, le parole citate sono del personaggio più accreditato per formazione culturale nelle file del Pdl: il senatore Marcello Dell'Utri. Il bibliofilo. A pochi giorni dalle elezioni rilancia le vecchie lamentazioni berlusconiane, i *cabiers de doléances* contro la dittatura della cultura di sinistra in Italia. I comunisti rischiano di scomparire ma agli occhi dell'intelligentsia di centro-destra la cultura, il pensiero, la storia più temuta è sempre quella. L'ombra della falce e martello la vedono proiettata anche sui manuali di storia. Dell'Utri ha riassunto il suo pensiero in un'intervista a Klaus Davi per KlausCondicio, contenitore di approfondimento politico su YouTube. Se la prende con il manuale di (Lucio) Villari - il nome è fra parentesi, poi spiegheremo perché. Lo chiama in causa perché avrebbe ommesso lo sterminio degli omosessuali nei lager nazisti. E rincara anche la dose: «gli storici di sinistra hanno ignorato l'olocausto dei

gay avvenuto durante la seconda guerra mondiale». E poi: «Il tema degli omosessuali è sempre stato ritenuto una sorta di pruderie, come si direbbe in Francia, ed è tuttora grave il silenzio su questa pagina nera della storia. E' stato sbagliato non tirarlo fuori».

Se fosse un'autodafé della destra, un'autocritica per aver ignorato e rimosso l'omosessualità dalle vicende pubbliche, le parole di Dell'Utri sarebbero un comprensibile segnale d'innovazione per la sua parte politica. Epperò se la prende con la sinistra. E' ai soliti comunisti che imputa la colpevole omissione della persecuzione degli omosessuali. Ci aggiunge, poi, qualche dettaglio che citiamo per dovere di cronaca, tipo la punizione che infliggerebbe ai pedofili: «La cintura bisognerebbe metterla al collo di questi delinquenti».

E (Lucio) Villari che dice? Cosa risponde al senatore Dell'Utri? «Che il manuale di storia l'ha scritto mio fratello Rosario. Io ho scritto vari libri, ma manuali mai. Il senatore si è sbagliato». Sì, un errore maldestro, forse una disattenzione a voler essere benevoli. Ma in ogni caso la svista non depona a favore di una lettura accurata. «Secondo me non l'ha letto, ha riferito una cosa di cui qualcun altro gli avrà parlato» dice Villari, Rosario, l'autore (vero) del manuale incriminato. «Nel corso degli anni ho ricevuto tante osservazioni, critiche degli studenti, annotazioni di colleghi studiosi ma non

ho mai risposto, non sono mai entrato in polemica. Le ho prese in considerazione, questo sì, sempre. E ogni volta che l'ho ritenuto opportuno ne ho tenuto conto. Ma se avessi perso tempo a polemizzare tutte le volte non ne avrei più avuto per scrivere. Tantomeno ora mi sento in dovere di rispondere. Figuriamoci a uno che sbaglia il nome dell'autore. Per correttezza andrò a controllare quelle pagine». Ma è il cliché della dittatura di una cultura a infastidire. I docenti hanno la possibilità di scegliere testi alternativi, «il mio non è certo l'unico. Nessuno è costretto ad adottarlo».

La cultura non si stabilisce per decreto. «Semmai sono le egemonie, la forza delle idee e degli argomenti che decidono della fortuna o sfortuna dei libri», dice Edoardo Sanguineti, critico letterario, poeta e letterato. «Vogliono revisionare i libri di storia? E come? Non capisco proprio. L'adozione dei manuali avviene per libera scelta dei professori. C'è l'autonomia dei professori, ci sono le decisioni collegiali dei

consigli d'istituto. Esistono le regole. Nessun manuale viene imposto». Semmai tornano le discriminazioni di classe nell'istruzione, ma questa è un'altra storia che a Berlusconi non viene in mente. Per lui il figlio del dottore sarà sempre più portato allo studio del figlio di un operaio. «Se qualcuno è portatore di una visione e di una tesi diversa può

elaborare un suo manuale. Questo lo può fare già adesso, non c'è bisogno di prendere il potere. Che li scrivano i loro libri questi autori di destra, poi si vedrà nel confronto delle idee se reggono o meno in rapporto alla verità storica». La domanda allora è: perché questa destra che è maggioritaria nel senso comune non riesce a produrre un'iniziativa culturale di alto profilo? Non sarà, questo, il segnale più evidente dei limiti del suo orizzonte ideale? «Lo stesso Marcello Veneziani, per citare un autore di destra, non ha mai elaborato un manuale. Perché? E, quanto all'accusa alla sinistra di aver oscurato lo sterminio degli omosessuali, penso che questo valga invece per la destra. Per subalternità alla politica dei governi d'Israele ha omesso di dire che tra gli sterminati c'erano anche gli omosessuali oltre agli ebrei. Senza, ovviamente, voler fare gerarchie tra le vittime».

Detto questo, «la cautela è d'obbligo. Al momento conosciamo solo alcune frasi di dell'Utri, isolate da un discorso

complessivo. Evitiamo perciò di cadere nella trappola già vista del "io non intendevo dire questo". Per ora, la mia reazione è interrogativa: cosa intende dire?».

Strano però che il Pdl perda tempo ancora a prendersela con la Resistenza e i comunisti che non corrispondono più certamente agli umori maggioritari degli italiani. «Gli stereotipi del revisionismo più becero sono diventati purtroppo un senso comune. Ormai molti pensano che fascismo e comunismo sono due mali uguali e contrapposti. Perché la destra continua su questa strada? Stanno sparando tutte le cartucce e chissà quante ne sentiremo in questi ultimi giorni di campagna elettorale».

Ma, forse, non è tanto strano che lo faccia in previsione di un governo che - magari in intesa col Pd - riscriverà le regole materiali e istituzionali di questo paese. E per cambiare la Costituzione bisogna scardinare la cultura dell'antifascismo, quello che la destra ritiene un vecchio arnese del Novecento.